MANUTENCOOP
BOLOGNA
ORGANIZZAZIONE E SERVIZI INTEGRATI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 261
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Martedì
22 novembre 1988

TRENTINO-ALTO ADIGE

Cala ancora il Pci nelle elezioni provinciali
Successo frenato del Psi, crescono i due maggiori

Vincono Svp e Dc

Verdi al 7%, boom Msi a Bolzano

Il Msi ha continuato ad incrementare in Alto Adige la sua strabiliante raccolta di voti. È il primo partito a Bolzano, il secondo in provincia; cala invece in Trentino. Forte successo dei verdi, il più alto in Europa. Il Pci scende ancora (ormai in Alto Adige è al 3%), il Psi è a metà tra le regionali precedenti e le politiche, la Dc torna ad avanzare. Svp al 60% con preferenze interne al centro e alla sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. La contrapposizione etnica esce consolidata dalle elezioni provinciali in Alto Adige. Gli aumenti più forti sono della Svp da un lato, del Msi dall'altro. La flessione più consistente è del Pci. C'è il successo verde ed una avanzata della Dc, mentre il Psi cala sull'87 e conferma il dato dell'83. In Trentino invece non cambia molto: Dc in aumento, Psi fermo, Pci sceso di oltre 3 punti fino all'8,4%, anche qui verdi-radicali in grande progresso fino all'11,3 del capoluogo, dove sono il terzo partito. In provincia di Bolzano il Msi è il secondo partito col 10,3% (poco più dell'anno scorso), nel capoluogo, come in alti paesi «italiani», è al primo posto assoluto: quasi il 27%. E qui, fra un paio di mesi, si torna a votare per il consiglio comunale. La Svp è tornata a superare il 60%, favorita anche dall'aumento dell'elettorato «tedesco». Al suo interno, una solida maggioranza di centro-sinistra: il delfino di Magnago, Luis Durnwalder, ha superato il maestro nelle preferenze. I «duri» oppositori alla chiusura della vertenza altoatesina (come Alfons Benedikter, risultato settimo degli eletti) hanno avuto invece esiti modesti (ma sono sopravvissuti all'esterno i partitini tedeschi di estrema destra), mentre un buon successo ha l'ala progressista, 6 eletti su 6 candidati. Silvius Magnago, soddisfatto del voto Svp, si dice «afflitto per il nuovo successo missino» attribuito agli atti terroristici e «alle sparate nei nostri confronti dei big della politica nazionale». Esultano i verdi di Alexander Langer. Il Pci rimane in Alto Adige con un solo consigliere. È divenuto però l'ago della bilancia per la formazione della nuova giunta provinciale; in alternativa la Svp dovrebbe rivolgersi ai missini. Una situazione prossima all'ingovernabilità. Magnago dice: «Ci saranno grossi problemi, che supremo però superare». Il leader della Svp è tornato ad auspicare la chiusura «in fretta» del «pacchetto» Alto Adige «ma in maniera onorevole». Nell'assemblea regionale la Dc sale da 19 a 20 seggi; il Pci scende da 6 a 4; il Psi passa da 4 a 5; 3 seggi vanno alla Lista verde e 2 ai verdi alternativi; il Msi-Dn aumenta da 3 a 5 seggi; mentre il Pri ne perde 2 su 3. Stabili (uno a testa) Pli e Psdi, come anche Dp. Svp e Patt (autonomisti trentino-tirolesi) assommano 25 seggi.

BIANCA MAZZONI XAVER ZAUBERER A PAGINA 3

La nostra sconfitta

GAVINO ANGIUS

Il voto per il rinnovo dei Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano si presenta con quei caratteri di anomalia che sono dati dalla specifica e peculiare situazione politica di quella Regione. Come tale va dunque letto, a nostro giudizio, in una ottica di parzialità questo voto, in cui solo limitatamente hanno influito le politiche dei partiti nazionali. Non voglio nascondere il dato negativo del Pci. Ma non voglio neanche sottovalutare la portata e il significato negativo più generale che per ogni politica di progresso ha questo voto, soprattutto nella provincia di Bolzano. Qui il voto missino, già così consistente, è ora più che preoccupante. Nel Msi sono confluiti i voti di un elettorato di lingua italiana insofferente di una gestione dell'autonomia che lede suoi diritti fondamentali. Vi è qui una responsabilità chiara dell'Svp e della Dc.

Al tempo stesso il voto indica una difficoltà insistente di tutte le forze democratiche nazionali. A Bolzano la Dc si giova del suo compromesso politico con l'Svp che a sua volta mantiene e consolida la sua forza. Il Psi, che forse si attendeva un altro risultato, pur alleato in Alto Adige con il Psdi, perde voti sulle politiche sia a Trento che a Bolzano, mentre giovandosi del suo ruolo di governo, avanza nel Trentino.

Ha un innegabile successo a Bolzano la lista alternativa di sinistra, così come ottiene un notevole consenso la lista verde a Trento. È, il segno che, pur in condizioni assai difficili, c'è la domanda di una politica nuova e di uno spazio per un'opposizione democratica che reclama nuovi diritti di cittadinanza sociale e politica. È molto probabile che nelle liste alternative e verdi si sia raccolta una gran parte del voto giovanile. Il fatto stesso, inoltre, che a Trento il partito dei pensionati ottenga quasi il 2% dei voti testimonia l'esistenza di una domanda di giustizia sociale e di equità non interamente compresa.

Siamo in presenza di un voto, dunque, che da un lato premia le forze che governano le due province e al tempo stesso dà fiducia, in termini di accresciuto consenso, ad alcune forze di opposizione.

Da qui deve partire la riflessione del Pci. Conoscevamo le nostre difficoltà del presente in questa regione. E giustamente abbiamo denunciato i guasti profondi, di sfiducia nella stessa democrazia, che in quella terra sono stati prodotti. È evidente che sia per responsabilità dei governi locali che di quello di Roma vi è stato un uso politico calcolato dello stesso terrorismo, in questi ultimi mesi. Ma ciò non spiega interamente il nostro risultato negativo. Ci sono punti fermi della nostra politica in Trentino Alto Adige cui non dobbiamo rinunciare. Il carattere interetnico del Pci, la convivenza tra etnie diverse, i contenuti essenziali della nostra proposta programmatica non sono da mettere in discussione.

Ma dobbiamo andare oltre. In questi anni, il nostro ruolo di opposizione non è sempre stato chiaro, trasparente, comprensibile. Sia a Bolzano che a Trento come forza che si opponeva alla politica onnivoca dell'Svp e della Dc, la nostra politica è apparsa spesso prigioniera di un certo consociativismo, non capace di interpretare una opposizione nuova e più moderna, che prendesse le mosse dai diritti dei cittadini, a cominciare da quelli di lingua italiana. In tempi recenti – a Roma come a Trento e a Bolzano – e anche in campagna elettorale, abbiamo apportato, in questa direzione, positive correzioni. Ma troppo tardi e, forse, troppo timidamente, e con qualche incoerenza. È da qui che ora dobbiamo partire. Il «nuovo corso» a cui stiamo lavorando, in vista del congresso del Pci, può trovare nel voto del Trentino Alto Adige nuovi stimoli e nuove coerenze. Questo è, oggi, il nostro impegno.

Impegno per 2000 assunzioni
Ora lo sciopero si allontana

De Mita cede Per i giudici primo risultato

Il governo «apre» alle richieste dei giudici e lo sciopero delle toghe, che aveva allarmato Cossiga, si allontana. De Mita e Vassalli si impegnano con l'Associazione nazionale magistrati a reperire rapidamente duemila segretari e dattilografi per sopperire alle deficienze del servizio giustizia e risponderanno nei prossimi giorni sulle altre richieste. I giudici diranno la loro nell'assemblea di venerdì.

FABIO INWINKL

ROMA. Moderata soddisfazione dei magistrati dopo due ore e mezza di confronto con De Mita e Vassalli sulla crisi della giustizia. La giunta dell'Anm ha vincolato il governo ad un provvedimento straordinario per assicurare in tempi brevi ai nostri dissestati tribunali duemila segretari e dattilografi, indispensabili ad affrontare il nuovo processo penale e a rianimare la giustizia civile. Su altre richieste, come l'edilizia e l'informatizzazione, il ministro fornirà un «appunto» prima dell'assemblea nazionale dei giudici in programma venerdì nella capitale. Per la riforma del processo civile e la revisione delle circoscrizioni si propone una corsia preferenziale alle Camere. «Siamo stati riconosciuti come interlocutori permanenti – dicono i dirigenti dell'Anm – e questa volta misureremo il governo su punti e scadenze precise». Il Pci chiede a De Mita di riferire le sue decisioni al Parlamento.

A PAGINA 5

I Dodici: e adesso la conferenza di pace

I dodici ministri degli Esteri della Cee attribuiscono «un'importanza particolare» alle decisioni dell'Olp di Arafat (nella foto) ad Algeri che rappresentano «passi positivi» verso il regolamento pacifico della crisi mediorientale. Pur soprassedendo per ora ad un riconoscimento dello Stato palestinese, i Dodici ritengono che l'accettazione della risoluzione 242 da parte palestinese costituisca una base sufficiente per la convocazione di una conferenza internazionale di pace.

A PAGINA 11

Cento miliardi per consulenze Inchiesta sull'Eni

Nel solo 1986 l'Eni per «consulenze aziendali» ha speso cinquantatré miliardi. Una cifra che raggiunge 117 miliardi considerando il quadriennio 1983-86. Su queste «consulenze d'oro» la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta giudiziaria per valutare se dietro questi «sprechi» si nascondano illeciti penali. L'indagine è partita nella scorsa primavera quando la Corte dei conti ha iniziato a controllare i bilanci dell'Ente petrolifero.

A PAGINA 5

Finanziaria Nemmeno un soldo per l'Adriatico

Dimenticare l'Adriatico. Con un'operazione politicamente miope e di chiara provocazione, i 600 miliardi, stanziati per l'89 per il mare più inquinato d'Europa, sono scomparsi dalla Finanziaria. Denuncia di Guerzoni: «Se le nostre richieste, che certo non sconvolgono la Finanziaria, non verranno soddisfatte, convocheremo nella capitale tutti gli amministratori comunali, provinciali e regionali interessati e impugneremo la Finanziaria davanti all'Alta corte».

A PAGINA 6

Bomba alla Grande Muraglia Due morti e venti feriti

A mezzogiorno, sulla Grande Muraglia, a 70 chilometri da Pechino, una bomba rudimentale è esplosa causando la morte di due cinesi e il ferimento di una ventina di turisti stranieri. La polizia tace. Si parla della drammatica protesta di due giovani innamorati avversati dalle famiglie. La vendetta con ordigni esplosivi si diffonde pericolosamente in Cina. Ma questa volta il luogo pubblico, il destinatario non individuabile, fanno pensare a un atto di terrorismo.

A PAGINA 10

Via alle consultazioni, tra una settimana il nuovo segretario

Pizzinato: «Ecco le dimissioni ma la Cgil va rifondata»

Antonio Pizzinato spiega al Comitato direttivo della Cgil i motivi delle sue dimissioni, e ribadisce il valore del progetto di rifondazione del sindacato. Approvata la proposta di Del Turco per una commissione che procederà ad una consultazione interna. Martedì una nuova riunione del massimo organismo dirigente valuterà i risultati. Una smentita di Trentin: mai avanzato candidature e posto condizioni.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. È stata una riunione seria, breve e operativa, quella del tanto atteso Comitato direttivo della Cgil. Una relazione di Del Turco ha proposto una commissione, onde consultare i circa duecento principali dirigenti della Cgil sulla «rimessa del mandato» da parte di Pizzinato, sul funzionamento degli organismi dirigenti, sulle proposte che «individualmente i compagni riterranno opportuno sottoporre». Il discorso di Pizzinato, pacato e duro nello stesso tempo, ha ricordato i tanti ostacoli posti al progetto di rifondazione, il venir meno di una collegialità di direzione, la volontà di rimanere nella Cgil a condurre la propria battaglia politica. Il mio, ha detto, riferendosi alle dimissioni, è stato «un atto politico forte e deciso» e non lo si può immiserire «ad un gesto coraggioso sul piano umano».

A PAGINA 13

Deficit alle stelle L'Ocse boccia Craxi e De Mita

MARCELLO VILLARI

L'Ocse, l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo, boccia il governo italiano. E lo fa senza mezzi termini. In questi anni c'è stata una «congiunzione di fattori esterni assai favorevoli per permettere una riduzione sensibile del rilevante deficit pubblico; ma questa possibilità – osserva l'Ocse – non è stata mai esplorata». Il riferimento è alla fortissima riduzione del prezzo del petrolio che si verificò nel 1986, all'epoca del governo Craxi. Ma nemmeno il governo De Mita ne esce bene. Gli obiettivi ufficiali di breve periodo, dice l'Ocse, appaiono ancora insufficienti a raggiungere entro il 1992 i traguardi prefissati, cioè lo stesso pareggio del bilancio al netto degli interessi previsto dal piano Amato. E per il futuro? Inflazione in agguato e ricchezza finanziaria delle famiglie che, grazie alla liberalizzazione valutaria, potrebbe mettere a dura prova la posizione esterna dell'Italia.

A PAGINA 14

La nuova regola proposta dalla Direzione

Nel Pci sarà donna un dirigente su tre

Livia Turco

Grosse novità nelle «regole» per il 18° Congresso del Pci: più largo coinvolgimento nella campagna congressuale non solo degli iscritti ma anche degli elettori e dell'opinione pubblica comunista; più ampie garanzie per la rappresentatività dei delegati e degli organismi dirigenti; più adeguata presenza delle donne in tutte le istanze, anche attraverso un sistema elettorale che intanto garantirà ad esse un terzo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le novità, discusse dalla direzione, verranno sottoposte all'esame e all'approvazione del Cc e della Ccc che si riuniranno giovedì e venerdì prossimi anche per la discussione e il varo del documento per la campagna congressuale. I punti-chiave delle nuove regole: delegati ai congressi federali non solo in rapporto agli iscritti ma anche alla partecipazione ai congressi sezionali; esponenti «esterni», con diritti d'intervento e di proposta, la cui quota sarà rapportata ai voti elettorali; sezioni e federazioni potranno approvare «proposte emendative» da portare al congresso nazionale. Per l'elezione dei delegati sarà garantito spazio «a tutte le sensibilità politiche e culturali manifestatesi nel dibattito», a tutti i livelli; e per questo, in caso di votazione per scrutinio segreto, si potrà dare un numero di preferenze tali da tutelare il pluralismo. Infine, un terzo di donne in tutte le istanze.

A PAGINA 4

«E' un omicida» Saddam Hussein denuncia il figlio

BAGHDAD. Di Saddam Hussein, presidente iracheno, l'uomo che ha guidato – in maniera discutibile – il suo paese in una guerra contro l'Iran durata oltre otto anni, nessuno poteva negare la grande forza di carattere. E da oggi esisteranno ancor meno motivi per dubitare della sua ferrea determinazione. Il presidente Hussein ha ieri denunciato alla magistratura il suo primogenito, Odai, di 25 anni, per omicidio.

La notizia, ripresa ieri dalle agenzie internazionali, è di quelle che – in tempi in cui imperano nepotismi arroganti nelle pubbliche amministrazioni di Stati di ben più consolidata tradizione democratica di quella irachena – hanno un che di clamoroso. Saddam Hussein ha inviato una lettera al ministro della Giustizia, Akhram Abduel Qader Al Douri, chiedendogli di aprire un'inchiesta ufficiale. Nella missiva il presidente iracheno ha accusato suo figlio di aver ucciso una giovane guardia presidenziale la notte del 18 ottobre scorso. Secondo la sua ricostruzione, la vittima sarebbe stata colpita violentemente con una mazza di legno per essersi rifiutata di obbedire all'intimazione di cessate il fuoco durante un addestramento al tiro a segno effettuato in una villa attigua a quella presidenziale. Pare che Hussein fosse molto affezionato all'agente, un giovane di vent'anni figlio del suo capocuoco e della sua governante, che ha fatto da balia alle sue tre figlie. Hussein, nel ricostruire il fatto, ha anche fatto presente che il figlio Odai, venuto a conoscenza della morte del giovane, avrebbe tentato per due volte di togliersi la vita. Ma la sua unica «raccomandazione» al ministro è stata quella di «fare giustizia».

Carla Maria Cammarata in una immagine del 15 marzo scorso durante il processo per la violenza sessuale subita

I ragazzi che la violentarono sono tornati in libertà dopo solo otto mesi di carcere

E' morta a 30 anni Carla Maria la donna stuprata a piazza Navona

È morta Carla Maria Cammarata, la ragazza stuprata a piazza Navona alla vigilia dello scorso otto marzo. Aveva poco più di trent'anni, l'ha stroncata una broncopolmonite. Portava addosso i segni di una vita disperata. La notizia è stata data a funerali avvenuti dall'avvocatessa Lagostena Bassi. I tre ragazzi che l'avevano violentata sono appena stati scarcerati: la pena era stata ridotta in appello a 2 anni.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. «Questa donna non è l'altra metà del cielo, ma la parte storta dell'uomo. Vogliamo credere che questi tre ragazzi sono rimasti sconvolti da questa Madonna del Ghirlandaio, abbacinati da questa bellezza sconvolgente?». Al processo l'aveva dipinta così l'avvocato di uno dei tre che l'hanno violentata, in un angolo buio di una piazza famosa. Infame destino esistere come parte di un altro. Vera tragedia, se non si è nepure la parte «nobile», ma solo quella «storta». Carla Maria (per gli amici Marinella) aveva il torto di essere una «balorda». La sera che i tre furono sorpresi in flagrante a stuprarla era ubriaca fradicia. Aveva il torto d'essere una deviante senza possibili facili redenzioni un passato di tossicodipendente e di etilista, qualche furtarello sulle spalle, una vita irregolare, tre figli fatti con due uomini diversi. Uno dei tre gentiluomini sorpresi sul fatto da un carabiniere disse stupefatto: «Ma che fate, per una scopata mi portate in galera?».

Adesso la Madonna del Ghirlandaio è morta, in un ospedale romano. Si è saputo a funerali avvenuti; l'avvocatessa Tina Lagostena Bassi, che l'ha rappresentata nel processo contro Stefano Ghelli, Vittorio Putti e Sandro Ramoni, si è impegnata con la famiglia a non raccontare i particolari di questa disperata uscita di scena. Marinella non voleva altra pubblicità. Arresto cardiaco a seguito di broncopolmonite, dice il referto. Si sa solo che fino a giovedì scorso Marinella era viva, ma stava già molto male: «Il padre mi disse che era offesa e stravolta per l'esito del processo d'appello, che non aveva più voglia di vivere – racconta Tina Lagostena Bassi –. Ma non si è suicidata né è morta d'overdose, come si cercherà d'insinuare...». Sul corpo non è stata fatta autopsia, ha avuto un funerale cattolico, in chiesa. Era molto provata nel corpo e nella mente: dopo il processo di primo grado finì in clinica psichiatrica. Era sola, senza lavoro, in giugno era stata di nuovo sorpresa a rubare alla Standa. Ultimamente si era rimessa a fare borse di cuoio. Si sentiva coperta d'ignominia. «In appello – prosegue Lagostena Bassi – non è voluta venire in aula. Stava poco bene, aveva una tipica malattia psicosomatica, il fuoco di Sant'Antonio». Lo stesso giorno doveva essere anche giudicata per aver «diffamato» l'avvocato Fassari, difensore di uno dei tre. Uscendo dal processo di primo grado aveva detto che preferiva essere stuprata altre sei volte piuttosto che ascoltare ancora quello che aveva sentito. Si disse naturalmente che aveva «adescato», del resto sarebbe stato altrimenti impossibile «farsela in piedi».

La Madonna del Ghirlandaio lascia tre figli piccoli, dai nove anni in giù. Dopo lo stupro il sindaco di Roma le mandò un mazzo di rose, probabilmente le uniche che abbia mai ricevuto in vita sua. Dopo però l'assistenza pubblica l'ha, come si dice, snobbata. Sui quattro anni e otto mesi comminati a Ghelli, Putti e Ramoni in primo grado si litigò, perché la galera è dura anche per gli assassini e i tre sono giovani. In appello le condanne sono state ridotte a due anni e un mese. Con l'argomento che la vittima non era una bambina, ma «una donna matura che conosce gli aspetti meno nobili della vita».

A PAGINA 17